

# Progetto Manuzio



Amalia Guglielminetti

## **Le vergini folli**



[www.liberaliber.it](http://www.liberaliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia**  
**(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Le vergini folli

AUTORE: Guglielminetti, Amalia

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Le vergini folli / Amalia Guglielminetti.  
- Torino ; Roma : Società Tip. Ed. Nazionale, 1907.  
- 88 p. ; 20 cm..

CODICE ISBN FONTE: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 3 gennaio 2012

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

### **Informazioni sul "progetto Manuzio"**

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

### **Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"**

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

AMALIA GUGLIELMINETTI

# **LE VERGINI FOLLI**

SOCIETÀ TIPOGRAFICA ED. NAZIONALE  
TORINO  
1907

# ANIME

**sorelle...**

Sorelle, io errava taciti sentieri,  
scuri or nell'ombra ed or chiari nel sole,  
quando fanciulle in bianche lunghe stole  
m'accostaron coi lor passi leggieri.

Chi avea negli occhi trepidi pensieri,  
chi labbra vaghe di leggiadre fole.  
A me ciascuna bisbigliò parole  
caute, svelando tenui misteri.

Pareva ognuna un fiore di giunchiglia,  
uno stel di ligustro o di giaggiolo,  
e s'atteggiaron tutte a meraviglia

poi ch'io: – Non so se buon destin vi manda –  
risposi. – A ognuna il suo segreto involo:  
ch'io ven sappia foggjar degna ghirlanda.

## le più lodate

E le esaltai: – Lodate voi, Sorelle,  
dal puro giglio fra le pure mani,  
simili a incerti albori antelucani  
nell'ondeggiar delle figure snelle.

Lodate voi, dagli occhi di gazzelle  
dolci, che un raggio abbaglierà domani,  
attonite a un fiorir di cuori umani  
come di rose in primavera belle.

Ma più lodate voi, cui brilla al ciglio  
tremor di pianto, e voi che del più amaro  
sangue del cuor battezzere il giglio.

Più lodata colei che avrà premuto  
nell'anima il singulto e il sogno caro  
sola, nell'ombra del suo duolo muto.

**colei che tace**

Allora io vidi alcuna alzare il dito  
al labbro ed implorar con occhi mesti.  
Onde: – Sorella, – io l'ammonii, – con questi  
miei detti io forse un duolo oscuro irrito.

Ma non ti turbi s'anche paia ardito  
il mio parlar. Ben più te ne dorresti  
s'io mascherassi sotto gaie vesti  
l'aspro mal ch'ogni gioia ci ha rapito.

La voce mia la persuase a un riso  
lievissimo d'assenso. La sua diaccia  
mano mi porse reclinando il viso.

– Sorella, – disse, – d'uopo è pur celarla  
questa ferita. È ben che occulta io giaccia:  
ma tu, per quel ch'io tacqui e piansi, parla.

**colei che dispera**

E parve un'altra uscir da un suo stupore  
di febbre, per pregar con voce spenta:  
– Anche per me tu parla. Ch'io risenta  
arder la voluttà del mio dolore,

ch'io ascolti, pel tuo labbro evocatore,  
tremar questo desio che mi tormenta,  
pianger la passione che sgomenta  
mi trasse a invidiar chi amando muore.

– O disperata, a te sia pace. Oblia! –  
Io le invocai pietosamente. Ed ella:  
– Oblio cercando incontrerò Follia.

Io baciai le sue mani e la figura  
esile sparve, come fra le anella  
di un gorgo nero, in sua capigliatura.

## **il sereno canto**

Ma bionde trecce fulsero nel sole  
in serpentini avvolgimenti d'oro.  
Tinnule voci squillarono in coro:  
– Qui regna giovinezza e chi si duole?

Sembravano fiorir da intatte aiuole  
queste, recando un candido tesoro  
nel cavo delle palme. I polsi loro  
venavan quasi tenere viole.

Fecer corona di lor rosee braccia  
e cantarono insieme: – Amare, amare!  
Parean volar del sogno in su la traccia.

Quand'una m'accennò ridendo: – Vieni!  
io negai, fisa al suo sguardo di mare.  
Non eran gli occhi miei tanto sereni.

**ignare**

Io mi ritrassi all'ombra d'un abete  
e al tronco scabro m'appoggiai, rivolta  
ad osservar quella leggiadra accolta  
aprir del cuor le dolci ali segrete.

Avean movenze sì agili e discrete  
ch'ogni grazia pareva in lor raccolta.  
E poi che venner gaie alla mia volta,  
le interrogai: – Perchè d'amar chiedete?

Sorriser tutte come a un sol richiamo,  
ed una disse: – Lieta cosa è amare,  
e se una gioia è amor, noi l'invochiamo.

Io insinuai: – Amore mente, affanna...  
Sciamaron via e risero le Ignare  
gridando: – Ah taci! È bello anche se inganna!

## **la rinunzia**

Ma quelle che già dissero pensose  
alla Rinunzia: – Avvolgimi in tuo velo, –  
fiorian dall'ombre, come l'asfodelo  
dai laghi immoti che le sponde han rôse.

Fu forse il sogno a inanellarle spose?  
O l'errore, o il timore, o uno sfacelo  
d'illusioni, o un bacio aspro di gelo  
al – no – perenne il labbro lor compose?

Videro il mio pensier su la mia fronte  
esse, e mi cinser con un mormorare  
lene d'acqua che sgorghi dalla fonte.

– A che dischiudi suggellate porte?  
Ci è sì dolce in quest'ombra dileguare...  
Non è più vita e non è ancora morte.

## **la fedeltà**

– La nostra è morte in vita, – allor somnesso  
gemette un lagno d'accorata voce.  
Con le mani sul sen foggiate a croce  
veniano altre, e con sì stanco incesso!

Venian quelle cui fu tutto promesso,  
cui tutto in fior mietè la falce atroce,  
bianche tra i veli, sotto il lor precoce  
lutto, spiando l'ombra d'un cipresso.

E le vergini vedove, le spose  
senza nozze, le sacre a una memoria  
d'amore, le fedeli dolorose

sfilarono, funerea teoria,  
in attitudin di pietà scultoria,  
goccia a goccia gustando l'agonia.

**per amore**

Tanto più gaudiose innanzi agli occhi,  
tristi tuttor, m'apparvero le Amate,  
in tal figura d'anime beate  
ch'io me n'estasiai, muta, a ginocchi.

– Questo fervor ch'è in noi sembra trabocchi,  
ne accenda, quasi lucciole d'estate.  
Più non risplendon torcie in sacre arcate  
che i nostri cuori da tal fiamma tocchi.

Ed erano i lor detti luminosi,  
e i sorrisi e le fronti e gli occhi loro  
sì, ch'io parlando il volto mi nascosi.

– Cantate tutti i canti verginali –  
dissi. – Già scende Amor con ali d'oro  
a celebrar con voi i suoi sponsali.

## disdegno

Allor s'udì concorde tintinnare  
d'un lungo riso l'eco del vicino  
bosco. Ciascuna un gelo repentino  
lungo le vene si sentì guizzare.

Parea vibrante d'ironie amare,  
freddo di sdegni il riso cristallino.  
Ripigliaron le Amate il lor cammino,  
ma un dubbio errava su le fronti chiare.

L'ombra io esplorai. Sorpresi le ridenti  
disdegnose riunite a' pie d'un faggio,  
intente ad intrecciar fiori e comenti.

Le udii: – Di un'aspra schiavitù si vanta  
quel folle stuolo. Il nostro cuor più saggio,  
ebro di libertà, ilare canta.

## mistiche

Simili a gru, migranti ad oriente,  
trasvolavan le Mistiche, in sì mite,  
in sì celestial sogno rapite,  
ch'ogni atto lor ne sorridea eloquente.

Del passato obliose, del presente  
inconscie, già viventi delle vite  
serafiche, già assunte alle infinite  
promesse, il cui promettitor non mente.

Già le fronti raggianti, quasi incluse  
nell'aureola. Già le lunghe ciglia,  
quasi abbagliate dal fulgor, socchiuse.

Già presso al limitar della vallea  
sacra, ove il re in clamide vermiglia  
dirà a ciascuna: – Veni Sponsa mea.

## pellegrine

Come romei rivolti a' luoghi santi,  
sopraggiungean nuove pellegrine,  
ma simili a Valchirie ed a regine  
nel fiero ardor de' bei volti sognanti.

Fissavan gli occhi e i desideri avanti  
lungo un raggio ascendente senza fine.  
Corone su le fronti alabastrine  
parean portar, corazze sotto i manti.

Quella io accostai che meno assorta andava,  
e una stella additò essa al mio sguardo,  
incastonata nella volta cava.

– Alta è la mèta e il dubbio ci sconforta, –  
sorrise. – Ma il voler sprona gagliardo.  
Lungo è il cammin, ma vigile la scorta.

## **l'invocazione**

– O bianche pellegrine, m'accogliete  
nel vostro stuol. Se un male o una follia  
dal mio cammino arido mi svia,  
voi saggie guide a stolto cuor sarete.

Alacri ha il sogno l'ali. Irrequiete  
ma ben fiacche il voler. La lunga via  
deserta io temo. Anela ad ogni ombria  
mi fa sostare insaziata sete.

Indugiarono a udir la mia preghiera  
le pellegrine, e con un parco gesto  
mi ammisero nella loro esigua schiera.

Ond'io seguii le mie suore novelle,  
cercando in cielo con fervor ridesto  
il mio fior d'oro tra un fiorir di stelle.

## SPIRAGLI

## **il convento**

Accoccolato a' piè della collina  
s'assopiva sereno il buon convento:  
noi no, chè dentro il suo cuor sonnolento  
eravam come rondini a mattina.

Susurri e cinguettii l'ombra azzurrina  
degli alti muri confidava al vento  
quando, raccolto fra le palme il mento,  
obliavam la paziente trina.

E chi aguzzava sguardi e fantasia  
a spiar se giungesse il cavaliere  
rapitore per qualche incerta via.

Foggiava ognuna a sè la finzione  
più bella, e tutte con dita leggiere,  
tesseansi ori o fiori di corone.

## il risveglio

Gli occhi tu apristi in una buia sera  
afferrata da un torbido sgomento,  
mentre il viale di tigli del convento  
piegava urlando sotto la bufera.

Quasi un'anima nuova, prigioniera  
in te, gemeva un fievole lamento,  
si lagnava d'un male ignoto e lento,  
e un gran pianto piangea la notte nera.

Su le bianche dormenti la fiammella  
vegliava, come un occhio appassionato  
sotto una fronte virilmente bella.

L'adolescente in quel fulgor s'affisse  
marmorea, ostil. Poi, l'angelo svegliato  
raccolse l'ali e al sogno umano rise.

## **il mistero**

Al suo convento la novella sposa  
tornata un'ora, fra le giovinette  
compagne d'ieri, garrula sedette,  
franca nel gesto e nel narrar scherzosa.

Ella pareva la corolla ch'osa  
sbocciar precoce e sola fra le vette  
dell'albero e turbar le timidette  
sorelle, chiuse in lor grazia ritrosa.

Sì che ognuna nel suo intimo cuore  
tremava, riguardandola, d'un senso  
vago di meraviglia e di timore.

E poi ch'ella partì, nel monastero  
s'effuse, tra l'usato aulir d'incenso,  
lo stupore confuso d'un mistero.

**notturmo**

Ma tu non odi un timido picchiare,  
un ticchetto tenue a' tuoi vetri?  
Ascolta un poco: alcuno par che impetri,  
e fuori è buio, e le stelle son rare.

Tutte han varcato le rondini il mare,  
che temon dell'inverno i giorni tetri.  
Questa, innanzi che il gel tutta l'impetri,  
cerca rifugio: essa non può emigrare.

Essa è ferita, e il sangue si raggruma  
goccia a goccia sul suo piccolo cuore,  
e il sangue è rosso fra la bruna piuma.

Socchiudi: fuori infuria la bufera,  
ma presso a te che morbido tepore...  
Ah! tu non apri, e la notte è sì nera...

## il pianto

Il pianto è la benefica rugiada  
che nell'ombra ogni nuova anima irrorà.  
Gioia amara di quella che s'accora  
viatrice solinga in buia strada.

Quando sul suo cammin non mai dirada  
la notte né il timor, s'attarda un'ora  
la pellegrina e geme, e geme ancora  
fin che la sua più ardente stilla cada.

Raccoglie allor le sue forze smarrite  
e prosegue. Dal ciel pendono mute  
le stelle, come lacrime impietrite.

Sola prosegue, col suo cuore solo.  
Nè sa se le sue lacrime sperdute  
daranno un fior d'amore o un fior di duolo.

## **l'ombra**

L'ombra furtiva, quasi in sè rattratta,  
che sta in agguato su la nostra porta,  
è pronta a ingigantir se resa accorta  
che il terror de' suoi biechi occhi ci abbatta.

Cupida allora dal suo covo scatta,  
assale, incalza, è pungolo ed è scorta,  
fin che in ignoti bui l'anima porta  
per fosche vie immemore, disfatta.

Paura del futuro, ombra che assalta  
colei ch'è sola, se acù la vista  
per fissare una stella in ciel tropp'alta.

Ombra che il vol d'ogni baldanza arresta,  
l'ignorar chi sarà e pur se esista  
il fido cuor su cui poggjar la testa.

## vigilia

Grava su te, o insonne cuore, l'arco  
pensoso di tua bianca ultima notte:  
corta vigilia che il mistero inghiotte  
giungendo, ora per ora, a estremo varco.

Tace ogni sogno e ascolta oppresso, carico  
d'un confuso timor, le ininterrotte  
voci dell'ombra, le parole rotte  
forse da un dubbio, l'ammonire parco.

Nessuna ti racqueta o t'assicura,  
anima sbigottita, cuore pieno  
d'ansia, che aspetti ad una soglia oscura.

Nessuna sa. Tu sola saprai tutto:  
se nettare, se cenere, o veleno  
t'offra la vita in suo supremo frutto.

## il silenzio

Ogni pensosa vergine si cinge  
del suo silenzio, come d'un velario,  
e d'ombre un ondeggiar tenue e vario  
con fantasia sottile vi dipinge.

O vi s'impetra, irrigidita sfinge  
in muto enigma. O al suo cuor solitario  
ne tesse inviolabile sudario,  
fra aròmati d'oblio ve lo costringe.

Grave è il sudario del silenzio, e il cuore  
che vi si avvolge desiosamente  
più non si desta da quel suo sopore.

Pur, se a scoprirlo, con ben caute dita,  
ella s'attenti, ancor vede il dormente  
gemere sangue dalla sua ferita.

**sera di vento**

Dolce salire nella chiara sera,  
sola col vento che m'abbraccia, folle  
più d'ogni amor, la strada erta del colle  
fra un presagio lontan di primavera.

Dolce, s'io pur di un'ironia leggiera  
mi punga, come chi desto da un molle  
sogno, se quasi già doler si volle,  
ride di sua stoltezza passeggera.

O breve inganno, io ben di te mi spoglio.  
Fatta serena, del destino il gioco  
senza umiltà io seguo e senza orgoglio.

Ma mi figuro d'avanzar guardinga  
e curiosa, per gioir fra poco  
d'altra menzogna bella di lusinga.

## un'amarezza

Quell'amarezza fu senza parola:  
ma l'assenzio ed il fiele ed il veleno,  
tutto ciò ch'è più amaro, dal mio seno  
saliva gorgogliando alla mia gola.

L'angoscia che nessun bene consola  
più non mi urgeva. Sol d'amaro pieno  
era il mio sangue, nè veniva meno  
in me quell'onda lenta eguale sola.

M'ammorbava il palato il suo sapore,  
n'esalava il disgusto la mia voce,  
come l'acredin d'un malvagio fiore.

Pure, un mio riso ritrovai ancora:  
quel riso d'un amaro tanto atroce  
che stride in bocca e l'anima divora.

## **la malinconia**

Dentro le vene la malinconia  
s'insinua, ed è un morbo sonnolento  
cui giova non trovar medicamento,  
uno stupor di morbida follia.

Il desiderio più tenace svia,  
smemora del più intenso sentimento,  
quasi vapori un greve incantamento  
d'oppio, in cui goda più chi più s'oblia.

Essa è come un giaciglio, ove un'inerte  
stanchezza ci abbandoni svigorite,  
con le trecce disciolte e a braccia aperte.

Ed ha il torpor d'alcune notti estive,  
in cui ci s'addormenta indolenzite  
dallo spasimo oscuro d'esser vive.

**al sonno**

Sonno soave, il tuo suggello nero  
sopra l'aride palpebre m'imprimi.  
Sosta a lungo su me, tu che sopprimi  
tedio di vita e male di pensiero.

Fasciami di torpor, se il tuo mistero  
non ha asprezza d'aneliti che limi,  
se i più dolenti s'inabissan primi  
nel nulla d'un morire passeggiaro.

Non darmi sogni; lasciami in letargo  
giacer, con le tue dita sui miei cigli,  
sotto il tepor del tuo mantello largo.

Se puoi, le dita sui miei occhi tieni  
fin che il Signore mio giunga e bisbigli  
al mio orecchio: – È l'aurora. Alzati e vieni!

## **creta indocile**

Mi foggìò la natura in una creta  
indocile, e la vita non mi vide  
materia inerte fra sue mani infide,  
del suo pollice al solco mansueta.

Perchè la vita sembra un fine esteta  
cui una strana fantasia sorride:  
ora l'opera plasma, liscia, incide;  
contr'essa or s'accanisce, ed or s'acqueta.

Buona sorte ha per sè chi, ammasso informe,  
a' suoi bizzarri spiriti s'adatta,  
sopporta oppresso ed obliato dorme.

Folle chi i nervi a più sentire affina,  
vigila, freme, ad ogni colpo scatta  
ed inerme a difendersi s'ostina.

## IL SIGNORE

**catene**

Signore, tu venisti con catene  
pesanti, come un despota. Sapevi  
ch'io invocavo per me quelle sì grevi  
che lunga impronta il polso ne mantiene.

– Signore, – io allor ti dissi, – un qualche bene  
per questa dura servitù mi devi.  
E un riso schernitore tu ridevi,  
come chi vuol negar, ma si trattiene.

Già m'avvinceva e mi turbava l'ombra  
dinanzi a cui la fuga è salutare,  
tanto di dubbi e di viltà c'ingombra.

Ma io le spalle per fuggir non volsi,  
il despota affrontai, vidi cerchiare  
di sue catene i miei febbrili polsi.

## il male

S'appiatta, a guisa d'aspide che dorme,  
dentro il più tortuoso penetrale  
del cuore, questo immedicabil male,  
lo soffoca talor, incubo enorme.

V'imprime gravi e oscure le sue orme,  
sigle roventi del dolor vitale,  
che il calmo orgoglio del voler non vale  
a cancellar con le sue fredde norme.

Se lo lambisce con insidiosa  
lingua, v'incita l'anelare muto  
che invan dissimulato arde e non posa.

Ma, se lo morde, il cuor ch'è solo grida  
ad invocar perdutoamente aiuto,  
perchè il mal violento non lo uccida.

## spirito ostile

Io vi parlai con l'orgogliosa asprezza  
che quasi svela una nemica fiera.  
Pur s'appagava un desiderio, ed era  
pur quello un lungo sogno di dolcezza.

L'ora più grave certo non s'apprezza;  
non s'annunzia quest'ora, passeggiata  
del bene, oppur del male messaggera;  
sorprende l'urto che non s'ode e spezza.

Nè mentiva il mio accento di disdegno.  
Spirito ostile, cruda ragione  
io in voi conobbi a qualche occulto segno.

L'anima si slanciò con ali pronte  
sospinta da sua mala illusione:  
ma urtò nel marmo d'una chiusa fronte.

## ebrezza

Tenace cuor, le tue forze non dome,  
nè fatte già da assiduo impero ignave,  
in te risorgono, ribellate schiave,  
che alla tempesta scuotono le chiome.

Torbido mal t'opprime e t'arde, come  
suggel di passione troppo grave;  
ma l'ami; esso è quasi l'aspra chiave  
d'una tua ebrezza, cui non so dar nome:

Soffrir con gioia. Respirar la vita  
in sussulti d'angoscia. Lacerare  
senza pietà la propria ferita.

E più goder di questo estremo affanno:  
che le tue grida tanto ardenti e amare  
a chi ti strazia mai non giungeranno.

**in cammino**

Io seguo il mio cammin, cieca, a tentone,  
e so che molte e incerte son le mète.  
Nè, restìo, la man voi mi porgete  
che mi guidi a trovar salvazione.

E m'è d'uopo, con vana finzione,  
ancor dissimular l'ansie segrete  
del mio fatale andare, e l'acre sete  
che la fredda ragion vostra m'impone.

Nè io men dolgo. Spirito diverso  
da quel che vi consiglia io non vi voglio:  
mi ammalia ciò ch'è in voi saggio e perverso.

Mi piace avervi a mio avversario forte,  
e per voi che sferzate aspro il mio orgoglio  
di passione impallidire a morte.

## **rammarico**

Il rammarico oscuro che m'accascia,  
io lo ritorco contro me in pungenti  
sarcasmi, e sferzo di ragionamenti  
ironici la mia arida ambascia.

Ma un solco vivo ciascun scherno lascia  
dove i suoi colpi insiston violenti.  
Sen duol con malinconici lamenti  
quei che il duro voler urta e non sfascia.

Tristemente si duole: – A che sogghigni?  
Più tu ti senti miserabil cosa,  
più t'affanni a ostentar sdegni maligni.

Ecco: ora piangi, sfatta d'umiltà,  
or s'avvilisce l'anima orgogliosa  
ch'altro destar non seppe che pietà.

## gioco di sguardi

Gioco di sguardi è cosa tanto vaga  
e al vostro vano ardir piacevol cosa.  
Ma questa inferma anima, se l'osa,  
vi si strugge in contesa e non s'appaga.

Simile io sono a chi cela una piaga  
ma l'accusa con fronte dolorosa,  
e trattiene coi denti senza posa  
il tremor che in sue vene si propaga.

Voi sembrate colui che si compiace  
spiando in volto ad un febbricitante  
i segni d'un sottil morbo vorace.

E gode a udir su quelle labbra amare,  
arse dallo stupore delirante,  
un solo nome, il suo nome tornare.

## l'immagine

Come perisce preziosa istoria  
se fiamma assal sue miniate pagine,  
così s'offusca, spar la vostra immagine  
rôsa dal muto ardor della memoria.

D'altri ricordi la già vecchia scoria  
vi dirama un'inutile propagine,  
pure è impotente la più assorta indagine  
a trovarvi una vostra ombra illusoria.

Io v'ho smarrito per fervor soverchio  
di ritenervi. Il cuor vi sa; v'oblia  
la mente, chiusa in troppo breve cerchio.

Ond'io vi cerco e non vi vedo. Ascolto  
parlar di voi, di voi l'anima mia  
e più non trovo il dileguato volto.

**anima errante**

Se il mio signore segue la sua via  
con cuore assorto o con sereno volto,  
sol con sè solo crede andar, raccolto  
nel suo pensier, senz'altra compagnia.

Ed ei non vede alcuno che lo spia,  
passo passo, alla sua mèta rivolto,  
alcun che sta del suo cuore in ascolto  
e gli parla con tenera follia.

Ecco: al suo piede un'ombra or lunga or breve  
accanto o dietro o innanzi a lui cammina,  
nè mai la stanca quel suo andar sì lieve.

Essa è colei che troppo sola muore,  
è la notturna anima pellegrina  
che persegue il suo sogno ed il suo amore.

## **lamento vano**

Piccolo cuore folle, a che ti lagni?  
Tu che sfidavi a prova la tortura  
più cruda, or soffri di poc'ansia oscura,  
lasci che vano affanno ti guadagni.

Il male che ti tien sotto grifagni  
artigli, come sua preda sicura,  
t'avvilisce così che la paura  
e il dubbio ormai ti son soli compagni.

Ora tu sai che non disseta il duolo,  
sai che a quietare il tuo lagno furtivo  
ti basterebbe un piccol bene, un solo.

E piangi, curvo su la tua ferita,  
e invano tenti saziar nel vivo  
suo sangue la tua sete aspra di vita.

## un desiderio

Piangere piano piano, con la faccia  
contro la vostra spalla io vorrei bene,  
come una bimba che più non sostiene  
il segreto che l'arde e che l'agghiaccia,

ma restare così finch'io mi taccia  
nella vaga atonia d'un sonno lene,  
finchè il maligno incanto che mi tiene  
si smaghi e in me non ne rimanga traccia.

Il cuore io sentirei farmisi immoto,  
vanire leggermente entro il mio seno  
e lasciar dove pesa un nero vuoto.

Dolce allor mi sarebbe d'improvviso  
ritrovar il mio spirito sereno,  
rialzarmi e fuggir, squillando un riso.

## **una preghiera**

La pietà del silenzio io solo imploro,  
freddo spirto, da voi, cui fu gradita  
vista l'aprirsi della mia ferita,  
cui piacque un dolorar senza ristoro.

Certo il riso sottil, ch'io non ignoro,  
a un prudente tacer me pure incita;  
ma è l'aspra gioia di mia chiusa vita  
spargerne al vento l'unico tesoro.

Morbosa voluttà in cui s'umilia  
ogni baldanza, in cui oggi più duole  
la pena già sopita alla vigilia.

Ben io vorrei, ma il desiderio è folle,  
esacerbar di mie vane parole  
tanto come chi amò, chi amar non volle.

## la mèta fallace

Chiusa è la casa dov'io giungo alfine,  
spossata dall'asprezza ardua dell'erta.  
Ai cardini s'abbrancano le spine,  
la casa è chiusa e la soglia è deserta.

Par ch'essa punga d'un suo muto e fine  
sdegno chi sta fra timida ed incerta,  
col petto ansante e con le ciglia chine,  
e che del folle suo inganno l'avverta.

Che val sostare? Anima mia, che vale  
piangere con la bocca sul gradino  
dove si posa il piede di chi sale?

Che val chiamar chi è sordo o non ascolta?  
A ritroso facciam ora il cammino...  
Non tremare così, anima stolta.

## PROFILI

## le oscure

Negli angoli discreti degli altari  
scorron corone fra le dita snelle  
figure curve come vecchierelle,  
cui lumeggian di scorcio i lampadari.

Tutte han gli stessi movimenti rari,  
gli stessi volti scarni di zitelle.  
Si salutano con occhi di sorelle,  
cercando un riso in fondo ai cuori amari.

Sembrano celare con gelosa cura  
il male di sentire a ogni ora farsi  
più vuoti i polsi e l'anima più oscura.

E ciascuna furtiva si dilegua,  
senza rumore, quasi per sottrarsi  
a un dileggio sottile che la persegua.

## mater involata

Come avvisaron suora Benedetta  
che la sua dolce alunna era partita,  
senza un addio a chi nella sfiorita  
ombra, materno cuor, l'ebbe diletta,

ella restò a fissar la finestretta  
graticolata e a torcer fra le dita  
il suo rosario, un poco impallidita,  
quasi in un cerchio di stupor costretta.

L'oratorio era vuoto. Fuori un volo  
di rondini saliva ed ella rise  
un riso bianco come il suo soggolo.

– La mia bambina volò via stamani,  
sapete? – rise fievole, e s'assise:  
– Ora l'aspetto, tornerà domani.

## l'amico

Per noi l'amico sconosciuto vive  
una sua vita tenue e profonda,  
quando un bianco stupore ancor ci inonda  
ma già al volo addestrammo ali furtive.

A noi con le sue risa suggestive,  
lo trasse il sogno quasi a fior di un'onda,  
come il cigno traeva ad Elsa bionda  
Lohengrin lungo le fiorite rive.

Cavalier di leggenda, o eroe antico,  
mistico sposo, ignoto fidanzato,  
l'ombra di un'ombra è solo il dolce amico.

Ma è tal che sdegna un meno puro altare,  
tal che la carne già desta al peccato  
vede, effimero amore, dileguare.

## **Suora Rosaria**

Suora Rosaria, bionda in velo nero,  
mai sazi sguardi rivolgeva al monte  
de' Capuccini e la sua liscia fronte  
s'adombrava di un trepido pensiero.

Le palpebre chiudeva, in atto austero,  
quasi ardesse al suo pallido orizzonte  
un sogno troppo dolce, e troppo pronte  
pupille ne accogliessero il mistero.

E ancora sollevando al chiostro pio  
in vetta al monte le sue ciglia chiare,  
ella chiedeva la sua pace a Dio.

Ma udiva dello stesso suo dolore  
pianger, là in alto, a' piedi d'un altare,  
chiuso nel saio, il suo perduto amore.

## la sfinge

Il pensier più sagace invano indaga  
la purezza di tua fronte scultoria,  
turbato dalla bocca derisoria,  
dagli occhi bui di maliarda maga.

Pur, questa tua seduzione vaga  
di bell'enigma che ti rechi a gloria,  
copre sol una oscurità illusoria  
d'anima ambigua ch'ombra fredda allaga.

L'intima vanità mente a te stessa:  
tu presumi l'assenza del pensiero  
profondità di un'anima complessa.

E mentre un occhio osservator ti scruta  
tu, certa di celar qualche mistero,  
t'atteggi a sfinge impenetrata e muta.

**virgo fragilis**

Un languor di stanchezza io riconosco  
nel volger delle tue pupille schive.  
Fragil tu sei com'edera di bosco  
che solo a un tronco avviticchiata vive.

Come l'acqua tu sei, che in ogni chiosco  
verde si lagna e geme in fratte e in rive,  
finchè tremando, giù pel greto fosco,  
sposi al fiume le sue acque giulive.

Si porgono le tue docili mani,  
sè stesse offrendo a una catena grave  
con fervor d'umiltà nei gesti piani.

L'anima tua in fondo a' tuoi sfuggenti  
occhi, saprà sorridere soave  
sol quando per amare s'annienti.

**tediata**

Tu t'abbandoni, o pallida indolente,  
nella ricca mollezza de' cuscini,  
e in sonnolenta voluttà reclini  
le ciglia gravi tediosamente,

quasi un'ebrezza tenue la tua mente  
oziosa per strane ombre trascini,  
o velino i tuoi verdi occhi felini  
soporiferi aromi d'oriente.

O sei come una bella agile tigre,  
che s'allunghi a giacer sotto una palma,  
con sue movenze regalmente pigre.

Ma non t'insidia il serpe tentatore,  
e tu per scuoter la tua uggiosa calma  
ti lasceresti pur suggerire il cuore.

## **frutti maturi**

Venne al frutteto l'anima superba  
cui non pur anche amore avea sorriso:  
l'ombre assorto tacean, le fronde, l'erba  
quasi in un orto muto dell'Eliso.

Come colei che un suo mistero serba  
ella era grave. E col suo sguardo fiso,  
fosco d'un velo di tristezza acerba  
contrastava il languor molle del viso.

Poi ch'estate era al sommo, tra le foglie  
porgea ogni frutto la sua gota rosa  
alla man che carezza e che raccoglie.

Ma il più perfetto, a un tenue tremore  
del ramo, cadde a' pie della Pensosa:  
ella sentì cadere anche il suo cuore.

## **sposa bianca**

Nessuno mai passò ne' tuoi capelli  
fluenti la carezza di sue dita,  
nè reclinò la tua faccia smarrita  
a chiuder con le labbra gli occhi belli.

Ma invano amor t'ordì vaghi tranelli;  
la virtù del godere ha in te esaurita  
mestizia assidua. Brama non t'irrita  
di spezzarne gl'immobili suggelli.

Desiderio di gioia non t'assale.  
Tu custodisci un'unica dolcezza  
sì intensa, che a pensarla ti fa male.

È la tua fedeltà silenziosa  
rampogna a chi t'offese. A te è l'ebrezza,  
la gioia nuziale, o bianca Sposa!

**vendicatrice**

Tu che inasprisci di superbi scherni  
e strazî di freddezze noncuranti  
l'uomo già altero, che t'umilia avanti  
il duol dei giorni alle sue ansie eterni,

tu che il suo lungo desiderio alterni  
fra viltà disperate e stolti pianti,  
non sai che lacci hai con un gesto infranti,  
qual vendetta tu compia non discerni.

Costui che fra le tue sottili dita  
fatte artigli tu stringi, e soffre, e duolsi,  
schiavo d'amor che il tuo negar più incita,

ingiustamente espia, con una pena  
cruda, il gioir di chi fragili polsi,  
per suo trastullo perfido, incatena.

## le deluse

Io vidi queste tendere le braccia  
in vana attesa d'anime deluse,  
con ciglia di febbrili ombre soffuse,  
con labbra accese nell'esangue faccia.

Con quelle labbra su cui par si taccia  
il gemito scorato delle accuse,  
ma tremi la dolcezza che le schiuse,  
quasi fiori che nuovo alito allaccia.

Le vidi premer sopra il cuor conserte  
le dita e susurrargli: – O folle, taci! –  
con la voce che han l'anime deserte.

E reclinare la turbata fronte,  
come assetati ch'odono loquaci  
rider l'acque e non trovano la fonte.

## **la respinta**

In te fu sospettata la nemica  
subdola, quella ch'arti e audacie aduna  
a irretir l'ingannevole fortuna  
d'amore, e nelle sue reti s'intrica.

Fosti respinta. Come una mendica  
che insista nel suo chiedere, importuna,  
fosti respinta. E tu ben taci: niuna  
parola esiste che il tuo male dica.

Non ti fu vista la tua morte in viso.  
Si rinchiuse il tuo cuor pieno di strida.  
Su se stesso piegò, come un ucciso.

Pur, s'addolcì benigna la ripulsa.  
Di pietà si velò la voce infida...  
Come ride la tua bocca convulsa!

**serena**

Male s'umiliò la tua serena  
fronte, o Sorella, perchè a te compose  
gaia fortuna i suoi serti di rose  
e ti protesse contro ogni aspra pena.

Meglio inseguir per una strada amena  
le libellule a volo, flessuose,  
che ricercar per ombre insidiose  
il fior che dolce odora e che avvelena.

Non ti stupir se con la voce amara,  
il mio folle disdegno non ripeta,  
beffardo il riso di tua bocca ignara.

Più dona gioia il pueril tuo giuoco  
che desiderio d'anima inquieta  
morsa e bruciata dal suo stesso fuoco.

# VERITÀ

**peregrinando...**

Peregrinando pe' sentieri umani,  
tra i rivi, chiare verità raccolti,  
quando in quell'acqua io amai temprare i polsi,  
sorseggiarla nel cavo delle mani.

Talora ne gustai ben acri e strani  
sapori. Pure non me ne distolsi.  
Dissi: – Oggi è amara, – e un poco me ne dolsi.  
Poi risi: – Dolce mi parrà domani.

Buona lusinga è cara a giovinezza,  
ma, per il gioco della vita forse,  
l'amaro soverchiava la dolcezza.

Se una vena sottil d'acque migliori  
sgorghi in cammini che il mio piè non corse,  
ch'io la trovi e con gioia l'assapori.

## il miraggio

Sorelle, presto dileguò il miraggio  
che c'illudeva nelle notti inquiete  
di nostra chiusa adolescenza, a maggio,  
quando l'anima ardea d'ignota sete,

e la vita annunciavasi un viaggio  
meraviglioso di venture liete  
e dolci e folli... Con pensier più saggio  
ora guardiamo a nostre oscure mète?

Ah no! L'illusione in noi non posa,  
come il rosaio, fin che primavera  
dura, non cessa di fiorir la rosa.

Supremo è il bene che non giunge mai.  
L'illusione incuora: – Attendi e spera.  
Ma non dàn frutto steli di rosai.

## **gli inganni**

D'inganni ha sete la natura nostra  
s'anche un suo amaro diffidar la invade.  
Innamorata del suo error, se cade  
si solleva. S'abbatte, non si prostra.

Una lusinga sempre ancor dimostra  
che un bene attende in non lontane strade,  
e non addita le taglienti spade  
che cozzeranno in qualche incerta giostra.

Misero, o forte, del suo dubbio stesso  
il cuor che spento già si crede, aspetta,  
pur dal coperchio di sua bara oppresso.

Meglio il dolor fra le sue crude spire  
lo soffocasse in una sola stretta,  
che agonizzare, e non saper morire.

## **virtù incauta**

Noi ci affidiamo incautamente, forse,  
alla vita sì corta e sì meschina.  
Ogni bene il suo mal seco trascina  
e taluna di ciò già ben s'accorse.

Contr'essa già la vita cieca torse  
punte acute di scherni, e la confina  
dove un gelo solingo di rovina  
già la costringe in sue tenaci morse.

Solo nocque a costei l'esser migliore  
di molte, e attender dal destino infido  
un dono pieno ed unico d'amore.

Troppo ingenua virtù di salde tempre  
ripetere a un Atteso a un Solo il grido:  
– Tutto o nulla per te. Giammai o sempre.

## **l'ora sospesa**

Questa, o Sorelle, è della nostra vita  
l'ora più ricca e più vibrante. È l'ora  
sospesa, in cui chi tutto brama e ignora,  
su tutto il folle desiderio incita.

V'è nell'ombra un'altr'ombra che c'invita  
con un sorriso sì dolce che accora.  
L'anima attende in sua chiusa dimora  
una promessa ancor non profferita.

Tutte le nostre facoltà son come  
ali, anelanti un volo periglioso,  
allo slancio già pronte e ancora indome.

L'anima nostra è un ciel raccolto in sè  
che, di sue stelle al tremor radioso,  
aspetta il sole, il donatore, il re.

## esaltazione

Un'ora di rivolta mi flagella,  
nè mai io seppi un'ora come questa,  
nè mai con sensi ed anima in tempesta  
mi sentii tanto forte e tanto bella.

Il marchio del mio duol si dissuggella  
perch'io goda la mia più dolce festa:  
mi par d'alzarmi sopra una funesta  
ombra e brillar come una chiara stella.

O Vita, il piè m'è lieve e il cuor m'è forte  
per salire la tua scala vermiglia  
e per varcar le tue incantate porte.

Aprimi, io vengo... Ah no! Qualcun mi fissa  
dalle tue soglie, ostil, con fredde ciglia  
e nel mio lungo strazio m'inabissa.

## l'enigma

Enigma oscuro della vita questo:  
che lo straniero, ancor lunge all'aurora,  
a sera, nel tremor muto di un'ora,  
l'imper più dolce imponga e più funesto.

Così il fanciullo, con un piccol gesto  
imprigiona la lucciola che indora  
l'ombra di maggio, ed egli stesso ignora  
s'ei le dirà: – Mi piaci – o: – Ti calpesto.

Enigma oscuro, che uno sol fra cento  
tragga da un chiuso cuor virtù d'amore  
tal, da farlo di sè quasi sgomento.

E l'indoma s'ammansi, e la superba  
si faccia schiava d'un crudel signore,  
nuocendo a sè come nemica acerba.

## **ironia**

Quando amor vuole imporre aspra catena  
si compiace affinar sua tirannia  
e su le ignare vittime balena  
un sottile sogghigno d'ironia.

Ei fa del saggio un misero che pena  
e arranca ed ansa per un'ardua via,  
sopra l'orme di chi, con pari lena,  
dietro altri passi, indocile, s'avvia.

– Ama chi t'ama è fatto antico – insegna  
messer Francesco. Per destin talvolta  
sprezziam chi ci ama e amiam chi ci disdegna.

Questi a noi porge supplicanti braccia.  
Noi un altro invochiam che non ci ascolta.  
E l'ironia ci ride allegra in faccia.

**contrasto intimo**

Dove un dolente amore si nasconde  
un odio sordo quivi pur s'annida;  
l'uno inasprisce di sue acerbe strida  
l'altro smarrito fra mal note sponde.

L'odio superbo spesso si confonde  
all'amor che s'umilia e che diffida,  
poi che un'eguale passione guida  
entrambi, ciechi, per sue vie profonde,

V'è in noi, forse, una martire che gode  
del suo martirio, ed una prigioniera  
che si rivolta e le sue corde rode.

L'una vorrebbe bacciar quella mano  
che contr'essa si fa sempre più fiera.  
L'altra avventarle un morso disumano.

## **l'arte**

Più che tremor di pianti trattenuti,  
più che improvviso impallidir, che sguardi  
gravi d'angoscia, che sorrisi tardi,  
dalla pietà del proprio mal spremuti,

giovan gl'inganni blandamente astuti  
di sapienza, che avvicenda ai dardi  
i balsami negli occhi maliardi  
e veste i lacci d'ori e di velluti.

Sincerità non val, sol arte giova.  
Destreggiarsi e regnar saprà l'esperta  
quando vinta cadrà l'anima nova.

L'arte non è sottil; diletta forse.  
Disperde i sogni e tien gli spirti all'erta.  
Facile è l'arte, dove amor non morse.

## **bellezza della vita**

Bellezza della vita, io non ti trovo.  
Pure ti cerco in me, pure ti spio  
su fronti di sorelle. Ombre d'oblio  
or tento ed or gelosi veli io smuovo.

Il primo balenar d'un riso nuovo  
scruto, m'insinuo in qualche spirto pio,  
indago ogni speranza, ogni desio,  
ma a scoprirti con vana ansia mi provo.

Tu esisti forse in spiriti virili  
esperti in trar da ciascun fiore ebrezza,  
o in chiara gioia d'anime infantili.

Non nel nostro anelar d'anime inermi:  
inquete fiamme, chiuse da saggezza  
d'antiche norme fra leggiadri schermi.

## l'attesa

Di questa lunga attesa che vi snerva  
non vi dolete, o anime fraterne.  
Dolce è ondeggiar fra le lusinghe alterne  
d'un sogno che nessun vincolo asserva.

La vita, non ancor fatta proterva,  
ci vezzeggia con sue grazie materne.  
E un'alba fausta, forse, in sè discerne  
quella che intatto un bene suo conserva.

Costei ha ancora all'arco suo la freccia  
della fortuna e quella dell'amore:  
cerca il suo segno e a sè corone intreccia.

Si faccian sterpi i fiori del giardino,  
tragga l'arco ad un segno ingannatore.  
Noi non mancammo, a noi mancò il Destino.

**commiato**

Del suo primo esitar non va disciolta  
pur sul tacersi la tentata lode,  
chè, Sorelle, con duolo intimo l'ode  
colei che si godea d'ombra raccolta.

Per senno scarso e per malizia molta  
chi poco intende, assai sogghigna e gode.  
Vigilava uno spirito custode  
muto, il mister di vostra bianca accolta.

Pur, d'ogni velo fatta impaziente,  
anime acerbe, macerate, rôse,  
io vi snudai con mani violente.

Perdono io trovi. E se la mia parola  
ghirlanda temeraria vi compose,  
possa il suo ardire umiliar me sola.

## INDICE

### LE VERGINI FOLLI

#### ANIME

Sorelle  
Le più lodate  
Colei che tace  
Colei che dispera  
Il sereno canto  
Ignare  
La rinunzia  
La fedeltà  
Per amore  
Disdegno  
Mistiche  
Pellegrine  
L'invocazione

#### SPIRAGLI

Il convento  
Il risveglio  
Il mistero

Notturmo  
Il pianto  
L'ombra  
Vigilia  
Il silenzio  
Sera di vento  
Un'amarezza  
La malinconia  
Al sonno  
Creta indocile

IL SIGNORE

Catene  
Il male  
Spirito ostile  
Ebrezza  
In cammino  
Rammarico  
Gioco di sguardi  
L'immagine  
Anima errante  
Lamento vano  
Un desiderio  
Una preghiera  
La mèta fallace

PROFILI

Le oscure  
Mater inviolata  
L'amico  
Suora Rosaria

La sfinge  
Virgo fragilis  
Tediata  
Frutti maturi  
Sposa bianca  
Vendicatrice  
Le deluse  
La respinta  
Serena

VERITÀ

Peregrinando...  
Il miraggio  
Gli inganni  
Virtù incauta  
L'ora sospesa  
Esaltazione  
L'enigma  
Ironia  
Contrasto intimo  
L'arte  
Bellezza della vita  
L'attesa  
Commiato